LE GUERRE CIVILI

82 .a.C. circa, Silla ,capo dell’esercito degli ottimati e patrizi ,guida il suo esercito contro i mariani, con loro capo Gaius Marius. Miliardi di romani combattevano tra loro con le stesse armi,la stessa lingua ,tra amici ,parenti e persino fratelli. La guerra si infuriava nei legionari che cercavano di non guardare negli occhi gli avversari e non riconoscerli. Mario con la sua cavalleria si lanciava brandendo la spada tra i fanti nemici e cercava,inzuppato di sangue di raggiungere Silla che osservava la scena da lontano senza intervenire. Le barriere nemiche gli bloccavano implacabili la strada e i suoi cavalli dietro a se morivano e nitrivano di dolore e sgomento e anch’essi non volevano guardare gli altri cavalli. Il generale plebeo Gneo Papirio Carbone guidava il suo terzo schieramento verso il reggimento nemico gridando e proteggendosi con lo scudo. In quella furia le cariche non contavano nulla e il leader Mario si batteva come protettore dei poveri. Tutti i romani che tenevano la testa bassa inciampavano nei corpi o piangevano camminando sopra i propri genitori sanguinanti e morenti. Mario come 22enne era un soldato imbattibile e coraggioso e la sua armatura di rame infangato dava l’impressione di un cittadino che aveva marciato per anni: aveva le guance scavate e una corporatura muscolosa e imponente. Sembrava di nuotare nel sangue e ogni soldato mostrava doppiamente il meglio di sé e moriva velocemente e alcuni per non sopportare le gravi ferite o amputazioni si suicidavano con la propria spada. Sulle mura gli arcieri di Silla non distinguevano il nemico dal amico e schioccavano raffiche di frecce a caso affidando la vita dei compagni al Fato e ai Mani. Gli ammaccati e sporcati elmi non si distinguevano dalle facce addolorate dei soldati che marciavano senza fermarsi verso la morte certa. Una simile distruzione i romani non l’avevano mai vista e a peggiorare drasticamente le cose, i mariani appiccarono fuoco alle mura nemiche e gli arcieri allarmati e impauriti si dividevano in gruppo che scappava e gruppo che rispondevano fuoco contro fuoco e appiccando le lance . I corpi bruciati si incenerivano velocemente e il simbolo dei plebei,la mano l’aquila barcollavano e cadevano nel fuoco riducendo il morale dei soldati al nulla. Se l’aquila moriva , Roma moriva e se l’aquila era in pericolo o rimaneva incustodita tutto era perduto. Mario ritirò le sue truppe dallo straziante campo di battaglia ricoperto di morti,e si mosse presso le rive del Tevere e caricò una seconda volta i patrizi disabilitandoli e rompendo le testudo con una forza inaudita. Molti morirono dalla forza d’urto o sbattuti a terra e infilzati dalle lance. Mario vide la sua mossa fallire velocemente e ritirò i suoi attaccati alle rive mentre i patrizi,ripreso il controllo della situazione si gettarono alla rincorsa dei mariani . In poco tempo il Tevere si colorò di rosso e anche esso fu ribollente di corpi e armi. A quel punto Silla avanzò tenendosi sempre lontano e si munì dei giavellotti dei morti a terra e li cominciò scagliare sui nemici. Il cielo sembrava attendere un suo pianto,per portare il sangue giù nell’Ade,dove Marte (il Dio della guerra) e il dio della morte se ne sarebbero ubriacati banchettando. I plebei e i patrizi feriti sgraziatamente e rimasti senza onore si buttavano nel Tevere per affogare e rimanevano a galla portati lontano da quello strazio. I soldati più coraggiosi erano sporchi di fumo e pieni di cicatrici , solo loro osavano non ispezionare il nemico prima di ucciderlo e stroncargli la vita. Mario era preoccupato e turbato: Silla aveva un’enorme superiorità numerica e lui non voleva combattere ma trattenersi lo scudo e l’elmo ben lucidati. Fu così che Mario si ritirò con il suo esercito in una fuga sfrenata, i patrizi avevano vinto la prima battaglia, anche se in modo notevolmente “pirrico” .

Strategie in campo

Mario essendo nemico dei ricchi non poteva entrare in senato: con l’aumentare dei pericoli se ne fuggì dal colle Palatinus e fuggì con il suo esercito ad Albalonga dove si costruì un accampamento circondato da mura e fogne sotterranee per far scorrere l’acqua piovana sino a una fontana situata al centro di tutto. Appena tornato, si affrettò per un altro attacco nello stesso luogo e parti con una dozzina di schieramenti e una decina di cavallerie . Anche se Mario si aspettava di più , il piano stava procedendo a meraviglia : gli schieramenti di soldati erano bilanciati e il primo schieramento (erano in tutto tre) doveva cambiare direzione seguito dal nemico , in modo di indebolire il nemico centralmente;ma tutto stava in un tunnel che in 2 giorni di lotta continua Mario aveva fatto scavare dietro al nemico,dal quale sarebbero passati i soldati e avrebbero attaccato il nemico da due punti. Per i patrizi fu un suicidio per i plebei una vittoria netta e strategica. I soldati avevano scavalcato le mura nemiche e in parte le avevano sfondate con i caprioli . I romani rimasti dentro le mura furono portati al cospetto di Mario e giustiziati. Le risorse e un biliardo di armi saccheggiate e i simboli patrizi mandati in fiamme. Silla sfortunatamente era tornato nelle impenetrabili mura di Roma e ora discuteva in senato contro il suo nemico che gli aveva teso una trappola. Gaio Mario si era avvolto un mantello sulla schiena e sulle braccia ma indossava ancora l’armatura che si stava facendo pulire da due ancelle. Pensava a un'altra meravigliosa strategia come quella che aveva compiuto poche ore fa e Silla che gli aveva portato Roma contro. Mario congedò le ancelle e chiamo i suoi soldati dicendogli:”Siate pronti e sappiate che stiamo morendo per Roma e non per noi,e questo non capita spesso”. La fortezza sul Tevere ormai è troppo debole ed è ormai uno straccio di rovi ardenti,ora non c’è più possibilità di starbiliglisi sopra,tanto che si trova sotto le mura di Roma ed è impossibile restarci vivi anche due giorni. Ma Mario non finì di riflettere e fu sorpreso da un suo soldato che gli gridava una cosa incomprensibile. Mario capì comunque e impugno la spada e lo scudo allacciandosi bene l’elmo al collo e partì correndo sopra le mura dove si vedeva un gigantesco esercito di patrizi che urlavano:"Hanno paura!Vigliacchi". Il comandante molto offeso aprì le porte e fece uscire i soldati all’impazzata senza posizionarli. Ciò che spaventò Mario furono le catapulte che lanciavano enormi massi infuocati stravolgendo i suoi soldati. Ordinò di incollare i soldati e di fare una testudo per resistere di più ai colpi ma la tattica mariana non bastò e il condottiero salito a cavallo dovette limitarsi a dire ai suoi soldati di correre cercando di schivare il più possibile i colpi. L’accampamento mariano era in fiamme,le catapulte sembravano occuparsi più di quelle parti che dei soldati. Le guardie furono sterminate e si videro arrivare come un meteorite nell’atmosfera dei giganteschi massi infuocati sopra le teste. Qua e la si stendevano morti,mutilati,persone che si toccavano disperatamente i propri arti mutilati,feriti o incendiati. C’era chi pazzo di dolore correva avvolto nelle fiamme e si gettava all’impazzata sugli accampamenti nemici,rotolando,cadendo e offrendo la sua vita alla vittoria,nell’ultima speranza di essere ricordato come eroe dai suoi discendenti. Poi fu il turno dei dardi,anch’essi incendiati,coprivano tutto il suolo e facevano inciampare le intere testudo creando un immenso effetto a catena. Mario seguito dalle sue guardie del corpo si gettava in prima fila con il cavallo e sembrava un pazzo che si buttava tra i rovi. Mario si trovò subito impegnato con lo scudo per parare i dardi ma quando dalle mura uscirono miliardi di soldati dovette affrontare un qualcosa di molto peggiore. Mario affondò un primo colpo verso il petto di un soldato che fu abbastanza agile a parare con l’immediato intervento dello scudo,poi però ne giunsero altri tre ad aiutarlo. Solo dopo Mario si accorse che le sue guardie del corpo erano state fermate dai soldati nemici che si battevano furiosamente per trattenere i rinforzi del generale. Mario per un attimo si sbilanciò poi riprovò il colpo stavolta verso la pancia e andò affondo prima che il soldato potesse individuare la sua mossa. Ruggì toccandosi la ferita inflitta sul rene poi cominciò a sputare sangue di una quantità impressionante e si abbatté al suolo senza forza per vivere ancora. Gli altri tre preferirono attaccare per primi il generale che si porto abilmente lo scudo al viso e poi lo abbassò verso il petto buttando la lancia e afferrando la spada. Intanto cominciò a vibrare un primo colpo con successo,la spada aveva inciso la guancia dell’avversario che vacillò ma poi stringendo i denti si buttò in avanti e affondò con la lancia sulla testa del generale. Ancora un volta il generale evitò il colpo spostando in tempo il viso a destra e contrattaccando con un feroce colpo sul petto dell’avversario che cadde esanime con la corazza tinta di sangue. Del sangue cadde sul generale e continuò a rullare la spada sino al romano che astutamente deciso di schivare il colpo e mirare con tutta la sua forza al cavallo del condottiero. Il colpo riuscì e il cavallo nitrendo e battendo gli zoccoli ovunque fece cadere il generale che non aspettandosi della mossa non riuscì a evitare l’impatto col terreno umido e sanguigno. Il generale era in pericolo,come l’aquila del resto. Solo dopo il generale si accorse che il nemico tardava a colpire e che il cavallo furibondo gli si era lanciato contro e con i suoi ultimi sforzi si era fatto affondare una lancia nel collo e aveva calpestato e tramortito il nemico non in grado di resistere a una tale potenza. Il generale si alzò riprese la spada e finì il nemico conficcandogli la spada nel petto che sprizzò sangue su tutta la ricca tunica del mittente. Quelli che aveva ucciso erano solo tre ma ce ne erano miliardi ancora pronti ad ucciderlo. Mario si mise subito su un nemico in corsa e gli tagliò pienamente la gamba stramazzandolo al suolo con una scia di sangue. Nonostante ciò continuava a strisciare pietosamente con tutte le sue forze brandendo la spada e aggrappandosi al terreno con le unghie. Mario ne fu sorpreso ma senza pietà gli si buttò sopra e il povero nemico con scarsa difesa si rassegnò di essere ormai un morto. Si era creato un cerchio intorno a Mario come un campo di forza,ma qualcosa doveva essere successo. Ed ecco che entro nel cerchio un gigantesco guerriero con un ascia che brandiva verso di lui. Gaio Mario sapeva di non poter parare quell’arma quindi buttò lo scudo per essere più leggero e agile nei movimenti,l’elmo e si getto sul gigante. Fu respinto da un enorme scudo che gli si posò di fronte la testa e lo fece sbattere a terra bruscamente. Poi lo scudo si spostò e il gigante si preparo a graziare Mario che non si diede per vinto e alzandosi prese la spada e il suo pugnale di riserva e lo conficcò nella mano possente del nemico che si sollevò ruggendo e scaraventò Mario di nuovo al suolo. In quel momento una sua guardia del corpo si fece strada tra le file e cercò di uccidere il gigante ma lui con l’ascia gli squarciò in due il petto e lo allontanò menando fortemente al cavallo. Mario si era rialzato e si era dato un enorme slancio e il gigante appena si girò si trovò di fronte la “vittima" che con la spada gli stava per dividere in due la testa. Mario tenne con tutte e due le mani la spada e con immensa forza colpì la testa,che superato l’elmo gli si squarciò in due. Mario si ripreparò all’attacco dei soldati che assaliti dalla vergogna si lanciarono urlando contro il generale. Ne schivò uno e gli infilò la spada nel collo e ne scaraventò un altro a ventre a terra,mentre tagliò la mano ad un altro soldato che preso dal panico si gettò ai suoi piedi privo di sensi. Poi il condottiera approfittò di un soldato che procedeva senza scudo, lo avvicinò a se con la mano gli infilò la spada nella pancia e lo usò come scudo umano mentre vibrava colpi mortali davanti a se senza sapere cosa ci fosse. Poi lasciò il corpo ridotto in brandelli e cenere e tagliò la cuspide a un soldato che gli la tendeva contro. La prese a mezz’aria e l’infilò nel collo al proprietario che cadde con la sua stessa arma come morte. Mario decise frettolosamente di ripiegare perché si era allontanato troppo per comandare e aveva paura che i soldati fossero scoordinati e demoralizzati. Arrivò correndo nel primo rango,che si teneva l’angolo destro della pancia,un guerriero era riuscito a squarciargli il fianco superando l’armatura mentre correva. Gneo Papirio Carbone combatteva in prima fila guidando i guerrieri nei ranghi dispersi verso i centro nemico. Dove era finito Mario. Ormai Mario si era abituato al rumore del metallo che sbatteva,alle urla,ai grugniti,al dolore e al rumore dei corpi che cadevano e del sangue che spruzzava come del resto tutti i suoi fanti dalla prima all’ultima fila,da quello in mezza fila del centro a primo della prima fila. Arrivato,Mario mandò 100 uomini a vedere se erano rimasti cavalli che non avevano fatto il tempo a prendere per formare una cavalleria. Dopo qualche ora,era sera,circa una trentina di uomini a cavallo arrivarono al galoppo,Mario si scoraggiò e chiese a un soldato a cavallo:"Che cosa è successo?Perche siete così pochi?"e il soldato rispose:"Ci hanno bersagliato con dardi e pietre sulla collina e abbiamo incontrato una fanteria barbara proveniente da chissà che terra,sembravano provenire dalla Numidia,avevano preso la base ma noi l’abbiamo ripresa con 70 morti. I cavalli erano tutti morti o stavano scappando e quelli che abbiamo sono Numidiani.". Fantastico,ora ci si sono messi pure i barbari!Mario guardò la collina e con uno sguardo feroce al soldato disse:"E quelli che vi hanno tirato i dardi chi sono?!". Il soldato preso dalla stessa vitalità di Mario disse:"Patrizi!!!?". Mario furioso capì la situazione:I Patrizi si erano messi a disposizione persino i più ecerrimi nemici di Roma per distruggerli. Che fine aveva fatto la grande città conquistatrice che da sola aveva conquistato il mondo!Ora per uccidere meno di un milione di schiavi Roma chiedeva ai nemici di farsi aiutare!E chissà cosa gli avranno offerto i Romani per ottenere la loro alleanza!. Mario furioso si lanciò all’attacco miettendo vittime ovunque. Era sempre il primo ad affondare il colpo di grazia . Riuscì ad infilzare un nemico sulla costola,se lo avvicinò,estrasse la spada e gliela infilò in testa. Poi buttato questo parò un affondo e infilzò la spada nella mano del nemico che lasciò la spada e cercò di pararsi con lo scudo nell’attesa di un aiuto. I colpi di Mario divennero sempre più pesanti fino a che lo scudo non si spaccò e Mario gli infilò la spada nell’orbita. In realtà anche Mario aveva preso con se dei barbari,ma loro erano schiavi conquistati e sotto il governo di Roma mentre i Numidiani non lo erano affatto. Ucciso un altro soldato con lo scudo si dirisse alla fine dello schieramento e divise la cavalleria in due ali come si era solito fare,ma poiché erano in numero dispari dovette scortare la sinistra con una centuria di 100 uomini per pareggiare. Le guardie del corpo di Mario,i bardiei, che portavano l’aquila sopra la loro lunga lancia seguirono Mario scalpitando sui cavalli . Quando videro il condottiero senza cavallo lo invitarono a usare uno dei loro ma il generale non volle,e di certo nessuno l’avrebbe richiamato alla tentazione o lo avrebbe descritto pazzo,era solo l’uomo più esaltato dell’Impero Romano. Un altro feroce corpo di attacco era stato creato da Mario quando si trovava ancora nel Senato,ed ora era giunto il momento di usarlo:i pretoriani,nelle loro grandi corazze di ferro si tenevano il gladio sempre pronto e la lancia sempre nella mano,lo scudo sembrava quasi essere attaccato alla mano ed erano sempre pronti ad attaccare. Il grosso dell’esercito di Mario era formato da legionari,cun gli scudi serrati uno accanto all’altro ma l’altra parte era formata da pretoriani sparsi che dall’inizio si erano lasciati un certa distanza gli uni dagli altri. Mario si lanciò in mezzo ai pretoriani gridando :"Per la gloria di Roma e del Senato!". Tutti compresero che quelle parole erano false,era solo che quel neo-nemico del Senato non trovava altro che dire le parole che era stato solito dire nella sua carriera. I pretoriani accerchiarono due reggimenti di soldati cercando vanamente di dividerli in più parti per esercitare pressione su tutti i lati,ma dovettero limitarsi a scontrarsi soltanto contro le prime file. Mario tranciò nettamente la testa a un soldato che rotolo a terra concentrando l’attenzione di mosche e zanzare mentre con l’altra mano riuscì a scaraventare un nemico per terra con lo scudo,e una volta dopo aver compiuto la ghigliottina gli infilò la spada nella pancia. Mario restò molto colpito rivedendosi ai piedi,rantolare e rotolarsi disperatamente un suo vecchio amico d’infanzia. Con le mani sul colpo il nemico-amico non ancora del tutto esanime guardò in faccia il vecchio compagno e con un soffio riuscì a dirgli "Addio, co … compagno … che Ares ti protegga come ha se … sempre fatto." Mario guardò ferocemente il compagno che lo aveva sempre trattato da minore e impugnando la spada finì il nemico affondandogli l’arma al di là della schiena. La guerra continuò e Mario presto si accorse che i pretoriani erano riusciti a divorare quasi tutti i legionari che tentavano in vano di scappare trascinandosi con le unghie più lontano possibile. Una seconda legione si accalcò immediatamente alla difesa della prima e poi un'altra e i pretoriani dovettero ritirarsi di qualche passo. I bardiei erano occupati con le truppe pesanti che sembravano avere la meglio. Mario si guardò indietro e notando una sua legione ordinò subito di avanzare velocemente verso di essa. Non tutti riuscirono a ripiegare ,altri rimasero travolti mentre si trovavano di fronte a un nemico . La legione si girò verso i soldati da soccorrere e puntò le lance contro i nemici che si espandevano come una goccia d’acqua sul terreno non più ostaggio. Lì si scatenò una furia immensa. Mario si voltò con il fuoco alle tempie e con il fuoco in gola, si accertò di avere ben salda la spada con diversi affondi nel vuoto e dopo non dovette nemmeno attaccare che si trovo circondato di nemici. Parò il colpo di un soldato lo tirò a se e lo fece sbattere a terra conficcandogli la spada nella schiena poi con lo scudo scartò un soldato e lo trucidò sbattendogli lo scudo sulla schiena. Il nemico si piegò in due con la schiena rotta e invoco Giove in un soccorso ma appena cercò di rimettersi in piedi già Mario lo aveva graziato con un colpo al rene. Mario di nuovo parò con lo scudo ma con meno potenza e il nemico anche se sul punto di cadere si resse in piedi barcollando all’indietro. Mario gli scattò addosso posandosi dietro la sua schiena. Lo afferrò per il collo e glielo strusciò con la lama senza farlo morire non ostante la grossa perdita di sangue,lo strozzò con il braccio e se lo lascio cadere in avanti senza aria e con una maschera rossa in faccia. Colpì con un rapido colpo il naso di un attaccante e dopo strisciò la spada su il ventre di un altro. La legione di Mario stava sicuramente vincendo ma un sibilò nell’aria disturbò la gloria del comandante ,un qualcosa stava succedendo di letale e invisibile,veloce come un lampo . Mario si guardò in torno e non trovò nulla di pericoloso . Di colpo gli si annebbiò la vista sentì il cuore salirgli in gola , le tempie bruciare come un incendio ,si sentì cadere sulle ginocchia e crollare fortemente per la testa. Vedeva solo ombre,immagini sfocate e cupe. Non sentiva più niente eppure vedeva le loro espressioni sgomente e spaventate. Poi cominciarono a fischiargli le orecchie.Alzò la mano e la vide piena di sangue o così penso. Poggiò lentamente le braccia a terra e si vide con 3 frecce nello stomaco,le cuspidi avevano superato la spessa armatura. Si guardò accanto e vide i suoi legionari maciullati dalle frecce, i soldati con gli scudi spaccati che cadevano lentamente coperti da frecce . E li vide prendere fuoco come pezze. Poi vide un immensa palla infuocata e poi niente più.

Salvo per un pelo

Mario si alzò ricoperto di cenere , non vedeva nulla di riconoscibile. Zoppicava e ogni tanto cadeva a terra schiacciato dalla fatica. Ebbe il desiderio di morire ricoperto nuovamente di frecce e dopo pochi passi si accasciò al suolo. Pensò di essere morto e circondato dalle sue mogli e amanti,in una casa lussuosa ed enorme. Stava sognando di essere morto. Lo rialzò un soldato che fu l’unico oggetto che riuscì a distinguere che lo portò lontano e gli bagnò le labbra screpolate e secche,la fronte e le cosce. Il generale appariva pieno di graffi e di ferite nel corpo ,era un manichino dove sembrava che si fossero scatenati tutti i legionari di Roma. Perche?Perche aiutava i poveri e i deboli se poteva essere l’uomo più ricco di Roma,circondato di guardie e di mogli? Era già stato console per 3 volte. Si chiese queste domande più volte e più volte ma poi finì di pensare e si mise a dormire. Si svegliò divincolandosi sull’letto duro come il cemento e si alzò con la mano fasciata e il ventre pieno di cuciture e fasce. Si rimise l’armatura che se la rivide pulita e lucidata anche se era bucata nelle due parti che era stata oltrepassata dalle cuspidi. L’armatura risplendeva luccicante in quel territorio feroce e assetato di sangue. Era d’oro,al centro del petto aveva rappresentato un leone ruggente,i pettorali erano scolpiti e larghi. Due spalline scendevano dalle spalle sino alle scapole. Non vi erano spazi per avvolgersi le braccia,ma a partire dalle spalline apparivano mozzate. Quell’armatura era del padre e del nonno e in se non voleva lasciarla al figlio Gaio Mario il Giovane ma voleva conservarla per il valoroso nipote,Cesare e poi proseguire con la generazione dopo di lui. Non volle calzare l’elmo crestato,nero e rosso ma preferì uscire disarmato per vedere soltanto l’esito che aveva avuto la battaglia i sua assenza. Un tappeto di morti si stendeva sul terreno. Girò tra i morti e poté notare a qualcuno che ancora vivo strisciava per terra nella speranza di avere una salvezza. Mario si trovò sotto i piedi il generale Carbone maciullato di colpi e seppellito tra morti. Scosto i soldati che vi si trovavano sopra e lo aiutò ad alzarsi. L’amico gli porse la mano tremolante . Riuscì a stringere debolmente la mano di Mario e a farsi trascinare ma dopo un po’ di tempo che Mario lo trascinava la sua stretta mollò e Mario voltandosi lo vide con un freccia nel ventre. Mario aveva trascinato uno dei suoi più forti generali su una freccia conducendolo alla morte. Mario ricominciò a pensare all’esito della battaglia e preferì andare a chiedere a un suo bardieo che vedeva non più lontano di uno stadio. Corse e quasi lo travolse al suo arrivo. Il bardieo spaventato impugnò subito la spada e cercò di difendersi con lo scudo. Solo dopo il soldato riconobbe il suo comandante supremo. Il soldato gli disse: "Credevamo fossi morto" e con tono poco rispettoso nei confronti del generale aggiunse:" Ci hai messo tanto a svegliarti ". Il generale finse una smorfia di sdegno e di autorità e chiese "Quale è stato l’esito della battaglia?". Il soldato che già se ne stava andando disse "Hai dormito proprio tanto. Siamo riusciti a rispedirli nelle mura ma ora Cinna sta guidando un convoglio di 3000 soldati per stanarli ed eliminarli definitivamente. " . Mario richiese "E dove ora Cinna?", "Nel campo ovest, sta per partire e io sto per andare a Nord per dare notizia della tua salute.". Mario corse con tutta l’armatura che gli pesava in corpo, si fermò due volte prima di raggiungere le porte del campo ovest sorvegliate da due centurioni che lo salutarono con la mano e la tipica parola latina che si usava a quel tempo per salutare i potenti e i Signori :"Ave Gaius Marius , Crisso e Lepido del primo battaglione di Cinna, ti sta aspettando nel quartier generale, ti hanno visto gli arcieri e le vedette sopra le torri e hanno immediatamente riferito del tuo arrivo.". Il generale si diede un occhiata in giro e vide molti ospedali pieni e molti soldati sui contorni delle mura che o erano sdraiati e si toccavano le ferite gridando e imprecando o si tenevano con la lancia sfiniti e feriti dalla battaglia. Cinna gli venne incontro sepolto nelle sue guardie del corpo e dei suoi centurioni. "Mario, giusto in tempo ti credevamo morto sotto le frecce o sotto quelle gigantesche palle di fuoco che ci piombavano addosso. Abbiamo visto la tua legione sterminata dal fuoco… comunque avremo modo di parlare a cavallo , ora partiamo per il convoglio, ti affido il comando dell’operazione in quanto tu sei l’eroe e il generale di questa battaglia. ". Mario montò a cavallo , afferrò le briglie , accarezzò il muso dell’animale , che vide graffiato in molte parti del corpo e lo spronò. Mario partì piano per fare abituare il cavallo, poi più veloce e sempre più veloce , il gigantesco convoglio sembrava non finire mai . Si ridissero a est per centrare e bene la porta della fortezza eper poi girare al centro e colpire. Ma Mario sentì nitrire parecchi cavalli e gridare parecchi uomini. Si girò, erano in trappola, il nemico li aveva colpiti di sorpresa e il convoglio si era spezzato a meta e sparso ovunque come l’acqua in un vetro che si rompe. I *triari* si battevano nella parte più esposta ,spinti all’indietro dalle cariche della cavalleria. Dalle mura gli arcieri bersagliavano gli sventurati con frecce e giavellotti. Gli Astati si tenevano più lontani e preferivano bersagliare le cariche della cavalleria con le loro lance e ogni tanto uccidendo anche qualche *triario*. Gli Equestri si lanciavano contro in nemici senza cavallo e cercavano di contrastare qualche attacco al centro , ma poi finivano per ripiegare scoordinati e sempre di un numero minore , scambiavano persino i loro amici con i nemici, che erano quasi uguali tranne qualche dettaglio dello scudo. I bardiei correvano verso Mario senza a badare a nulla. Mario caricava furiosamente contro i difensori centrali e li faceva scontrare l’uno con l’altro. L’odore di carne bruciata e grida che si diffondevano nell’aria. Era l’evidente segno che gli arcieri avevano preso posto sulle mura e stavano bersagliando il convoglio in difficoltà senza essere disturbati. Il morale delle truppe cadde sotto lo zero. Molti fuggirono , manipoli interi che demoralizzati si lasciavano sfilare le lame sul collo. Il caos era tornato come un micidiale fantasma ,quasi per far vedere a Mario che si era addormentato cosa era successo poco prima. Combattere senza elmo era cosa ben pericolosa grazie agli arcieri, agli astati e alle cavallerie in continuo caricamento. Cinna si allontanò subito il più lontano possibile dalla scena circondato da soldati romani della sua scorta. Maledisse Mario a cui pochi attimi prima aveva affidato il comando dell’operazione e infine si auto maledisse per non aver rispettato i tempi per far riposare le sue truppe esauste e dimezzate. Cinna si considerava il comandante supremo di Roma, il più grande repubblicano di tutta la storia e aveva l’appoggio di moltissimi equiti e di parecchi patrizi . Avrebbe comandato tutto lui se non avesse riconosciuto di non essere un abile generale al contrario di Mario. Cinna voleva una vita senza pensieri , lasciati agli schiavi e ai plebei, perciò non godeva di stima da parte dei plebei,la grande parte della popolazione, e non di certo di quella degli schiavi. Mario invece godeva del sostegno dei plebei, tutti i plebei, degli schiavi e degli equiti,le truppe che lo consideravano il re dei condottieri e il più grande comandante di Roma. I Senatori erano la maggior parte patrizi e quindi suoi nemici, ma stranamente quasi ogni anno Mario veniva fatto console . Cinna era patrizio ma lo considerava la sua metà mancante, il coraggio e la forza. L’unico nemico più grande di Mario erano gli altri consoli e Silla, il dittatore che lo aveva considerato nemico di Roma e si era intanato nella muraglia dove ora il convoglio si batteva, ma questo pensava Mario… I guerrieri mercenari, i Greci e i Cartaginesi di cui Mario era stato invasore nella sua prima carriera con Scipione l’Africano, che portavano l’ariete dovettero lasciarla e cominciare a lanciare le proprie lance contro il nemico. Le truppe di Silla furono molto colpiti da come i Greci si disposero, stavano ammirando la loro condanna. La lunga falange diventò sempre più stretta e corta ma sempre più robusta e camminava impenetrabile nel suo muro di scudi puntando le lunghe lance contro il nemico. Il centro del convoglio era caduto e i cavalli tapparono la buca con i loro cavalli. Mario dovette lasciare la lancia ormai inutilizzabile e sporca di sangue , sfoderò il gladio dal fodero della cintura che emise un cupo rumore metallico, se lo portò sin dietro la testa e la puntò verso i nemici gridando "All’attacco, dietro di me!". In quello stesso momento un corno riecheggiò nell’aria , 30 manipoli in quel momento si mossero contro ilo nemico seguendo il condottiero. Intanto la falange, la più vicina si fece per scompattarsi e coperti dalle pesanti panoplie e dallo scudo rotondo arrivarono a sentire il primo grido lancinante, qualcuno aveva infilzato della carne, allora a partire da quel suono tutte le lance cominciarono ad agitarsi in una sanguinosa sfida a chi uccideva di più. Quel grido di dolore ,era il grido di guerra degli opliti. I legionari e gli equites si trovavano senza vederlo in un rovo di spine. I cavalli scalpitando cadevano senza via di scampo e i guerrieri equites finivano calpestati o infilzati. I semplici soldati non riuscivano a raggiungere nemmeno la mano di un oplita e venivano infilzati crudelmente ,qualunque mossa osassero fare . Mario ebbe compassione di quei soldati del suo stesso sangue e pregò Giano non si sarebbe mai trovato in una simile situazione. Il centro romano era diventato un sottile filo da un uomo solo, e la falange aveva provocato una pressione alla linea nemica . Gli *Hastati* erano i primi della schiera più esposta, armati di Pilum ,la tipica lancia dei Romani e dello scudo ovale. La maggior parte dei soldati erano . Mario si posizionò nell’ala destra della falange e ordinò l’immediata ritirata, chiamò a se una centuria di sessanta uomini dalla cima del convoglio e si gettò all’attacco. La cavalleria era chiusa in una scatola impenetrabile. Gli *Hastati* erano poco abituati a combattere corpo a corpo essendo addestrati nell’lancio del Pilum , Mario si guardò in torno sapendo che gli *Hastati* se troppo pressati dalle cavallerie sarebbero stati distrutti o schiacciati. I Veterani non avrebbero retto, non essendo stati addestrati e Mario non avrebbe potuto reggere la somma che doveva pagargli. Sostituire la fila di *Hastati* con quella dietrostante sarebbe stato troppo pericoloso e avrebbe formulato una tragedia. Ci voleva una tattica evolutiva di difesa. I *principes*, armati di gladio,Pilum e scudo ovale stavano già facendo la loro parte istantaneamente,vedendosi piovere addosso le frecce dalle mura, si stavano proteggendo con lo scudo sopra,l’Aquilifer,chiamato così per portare l’acquila, invece si nascondeva sotto gli ultimi scudi avendo un braccio occupato e soprattutto uno scudo troppo debole per parare frecce infuocate.Avevano costruito una sorta di fortezza con il tetto e le mura. I *cornicer* avvolti nella pelle di orso impartivano l’ordine che gli veniva dato dal centurione con una sorta di trombone, oppure con altri del suo stesso ruolo o con dei Tubicen che facevano lostesso con la tuba e così si impartiva un ordine collettivo ,partito da un centurione e terminato ad un altro. Il primo esposto al fianco del centurione era l’*Optio*,chiamato così per essere l’ l’opzione del centurione e il suo principale attendente. Era lui l’unico con l’elmo crestato bicolore,quello che di più si distingueva in tutte le sue particolarità. Il potainstendardo con il nome della legione invece era l’ultimo della fila e sembrava un barbaro,per la pelle di leone che portava addosso e il pugnale chiamato *pugio*. Il centurione era armato come tutti gli altri legionari ma si distingueva dalle medaglie e dal *vitus*,la vite,simbolo della sua carica di vicecapo-legione e sotto-ufficiale.I centurioni erano postati a seconda della carriera e del grado,anteriormente, posteriormente…Più importante del centurione a c’era il *Tribunus militum*,che veniva scelto dal Senato e guidava ogni legione all’ordine del comandante. Il magister equitum,cioè il luogotenente e capo della cavalleria personale del condottiero era Tarquinio Bruzio e faceva parte della cavalleria posteriore del convoglio. Quello fondamentale della legione che stava fuori dalle altre truppe era il *Legatus legionis*,che era un ex Senatore Romano che doveva battersi per primo contro il nemico. Parte della truppa di Cinna era il propretore,cioè un pretore che guidava un esercito affiancato dal generale. Il console, Cinna e Gaio Mario erano supremi comandanti d’armata e stavano con le loro guardie del corpo e riferiva i comandi e lanciava l’attacco. L’esempio invece del massimo della carica era Silla,il dittatore,quello unico e solo che comandava senza appoggi l’esercito. E ogni singolo soldato era una macchina da guerra. Mario ebbe una rivelazione, bisognava agire come un corpo solo,come un unico gigante indistruttibbile. Se ciò non era possibbile,per una sola legione era possibbile! Chiamò una legione libera, ordinò a tutti i soldati dei bordi di mettersi in posizione difensiva. Le prime file con lo scudo in avanti serrato con quello del compagno,e i bordi destri e sinistri di fare altrettanto a destra e a sinistra serrando gli scudi uno contro l’altro e lasciando un piccolo spazio per la testa,i piedi e il bastone della lancia. Poi ordinò a tutti quelli dentro di disporsi per fare un tetto sopra le loro teste,tranne i bordi della seconda fila che dovevano proteggere il soldato difronte a se con lo scudo. Così nacque la *testudo* o *testuggine*. Ordinò di fare questo per ogni legione,compreso le legioni che dovevano tenere a bada i cavalli,in modo di resistere facilmente agli attacchi e uccidere con grande facilità senza farsi un graffio. Gli arcieri chiamarono sbigottiti i generali in città e guardarono ammutoliti quella impressionante scena,Mario era diventato lo stratega più famoso della penisola d’Italia. Le frecce non riuscirono più a graffiare e nemmeno sfiorare un legionario e gli arcieri si ritirarono sconfitti nelle loro case a pingere insieme alla famiglia per quello che gli sarebbe accaduto dopo. Mario nervosamente si spatte più volte la spada sullo scudo sino ad ammaccarlo e con il segno della spada ordinò ai Socii, di afferrare i bastoni dell’ariete. Mario alzò il braccio in segno di attenzione e di fermezza. Ma per calomare i soldati ci volle più di uno stop ma dovette farsi strada per le truppe per riuscirci. Cinna si era letteralmente fermato,stupito. Gli hastati con la lancia in avanti si misero dietro l’ariete consapevoli della forza che li avrebbe potuto spazzare via. In quel momento Silla era di ritorno dalla sua missione al senato di distruggere Mitriade è seguito dalla sua scorta fece fermare subito le truppe su una collina. Un suo generale gli si avvicinò a cavallo e disse:”Signore,Mario ha bloccato le scorte di Roma ed è troppo tardi per vincerlo!Bisogna che il Senato sia subito aggiornato sull’accaduto e diminuisca le razioni,se cade un'altra città l’assedio sarà inevitabile.Sono sicuro che quella città non opporrà resistenza quando Mario entrerà e Tullio Cornelio gli cederà subito il comando. Io dico di andarcene o ci faranno a pezzi!”. Silla stette per un po’ in silenzio ignorando il soldato,alzò la mano girò il cavallo e ordinò la ritirata verso Ostia.

Mario spalancò le porte ma non trovò che 2 legioni e una cavalleria di pochi uomini. Mario entrò e fu seguito dal convoglio. I difensori si guardarono in faccia in cerca di un illuminazione ma il significato fu negativo. Il primo uomo aveva lasciato le armi, poi il secondo poi il terzo sino a che il generale cittadino non buttò via il gladio,non buttò via l’elmo e alzò le mani in segno di resa. Mario persò a un trabbochetto e mandò a uccidere il generale e di salire sulle mura per eliminare gli arcieri, gli altri dovevano ispezionare e prelevare tutto. Chiamò a sé i bardiei e li mandò a saccheggiare e a prendere tutte le donne che volevano, farci l’amore e portaresele dietro, potevano fare di tutto senza però demolire la città. Il generale nemico cadde in ginocchio, il centurione seguito dal suo attendente sguainarono il gladio e si avvicinarono al condannato, e si guardarono in faccia, in quella città infuocata e cadente. Il centurione scuotè il capo grondante di sudore gli appoggiò la mano sulla spalla , si guardò intorno in cerca di un perché . Poi sollevò la spada e storcendo la mandibbola caricò il fendente. La lama volò sul collo del generale ,la testa crollò a terra pietosamente, il corpo si contorse e mille rivoli di sangue sporcarono la lorica del centurione che rise perfidamente. L’attendente era vicino a lui con al guinzaglio tre molossi neri pronti a sbranare i resti. Grida si sentivano tra i fuochi ardenti, di donne, di bambini, di soldati e uomini romani disonorati dal loro stesso sangue. Tullio Cornelio diede il comando a Mario e solo dopo essersi fatto dare la pergamena del testamento, chiamò i soldati per fermare l’ex-console che gridando si vide conficcare un *pugio* nel cuore dal suo erede . Con la tunica da patrizio sporca di sangue l’ex-console ancora si muoveva contorcendosi e sputando sangue, allora un altro fendente lo colpì alla spalla , mentre i soldati lo trascinavano nel tempio di Nettuno dove la sua vita si sarebbe spenta come animale sacrificale per un buon aruspicio . Tra i vicoli di quella città c’erano morti feriti, pazzi e assassini. I soldati erano in ogni via come se fosse il sangue che scorre tra le vene di quella grande città in fiamme. I bardiei trascinavano le donne, i bambini, strupravano e rubavano di tutto. La statua di Silla al centro della città si ergeva in pezzi con la testa mozzata e una corona di spine. Così nasce una città morta.

Mario godeva a guardare in suoi nemici sconfitti ma era turbato per non aver visto Silla e non averlo ucciso.Cercò Silla ovunque torturando i politici e i soldati a morte se non gli dicevano dove era.

I guardiani arcieri sulle mura di Roma osservarono Silla tornare con il suo esercito. Il *Tessararius*,scelto tra i soldati per aprire le porte si preparò frettolosamente ad aprire la porta Esquilina. Il *Sagittariio*, sulle mura secse correndo sino al palazzo del console Lucio Aurelio Oreste e lo informò dell’arrivo di Silla e del suo esercito tutto intero. La villa era modesta con 2 forni all’aperto, una piscina e un ampio cortile. La porta era circondata da statue e l’interno era sorvegliato da un ancella indaffarata nello stendere i panni del padrone. Il soldato le chiese”Dov’è il tuo padrone?" e lei in tono poco attento rispose"sul piano di sopra.". Catullo passò l’atrio con l’impluvio e il vestibolo, il peristilio e entrò nel triclino dove la moglie del console stava assaporando deliziosi chicchi di uva verdi. Era piuttosto bella,fianchi larghi e una faccia molto attrattiva, dalle fine sopracciglia e le labra lucenti. Catullo la ignorò e passò per un cubicolo sino alle scale. Il corridoio era largo e pieno di dipinti e statue. Entrò nella prima e interpellò uno schiavo che stava fermo con un asciugamano in mano. “Dove è il tuo padrone?” e lo schiavo rispose"Si sta lavando nel vestibolo accanto". Catullo aspettò due minuti per vedere finalmente il console, vestito con la tunica a strisce viola e la toga da politico. Lo schiavo prese una cintura e gliela legò alla vita, poi prese i sandali e glieli infilò con cura. Solo dopo il console si rivolse al soldato. "Cosa ti porta qua nella mia reggia?”,"Silla è tornato con bruttissime notizie e il Senato lo deve subito sapere”. Oreste mise una mano sulla lorica dell’arciere e ordinò a una serva di preparare la carrozza. Il soldato fu congedato riscese le scale sino alla porta e vide Silla a cavallo entrare con la faccia sconvolta e turbata.

Cinna entrò in città, sconvolto e salì sino alla villa di Tullio Cornelio . Si tolse l’elmo e se lo mise tra le braccia saltando dal cavallo, e proseguendo a piedi. Soldati tempestavano le strade e seminavano terrore.

Oreste entrò nella Curia Iulia, salendo le scale e salutando le guardie alla porta. All’interno lo accorsero i senatori che lo fecero accomodare. Chiese di poter parlare e riferì l’importante notizia. Un vocio confuso si scatenò tra le file sino a che il Senatore più esperto rispose”Ora sappiamo che non è solo nemico di Silla e basta,dobbiamo prenderlo sul serio!Ha distrutto una città romana e l’ha riempita di barbari!E non solo ha tagliato le vie di trasporto del cibo con Roma ma sta pure marciando contro la sua Patria.Silla va premiato per averlo proclamato nemico di Roma già qualche anno fa. Ora bisogna prendere provvedimenti e cacciare immediatamente Cinna dal consolato oppure Roma cadrà nelle mani dei barbari!Minaccia il Senato e vuole cacciare i ricchi indebolendo Roma.Da questo momento Silla sarà il dittatore ,comandante supremo dell’esercito e di Roma e caccerà Mario dalla Repubblica!”. Molti applaudirono,alcuni stettero muti, altri cominciarono a puntare il dito verso il basso in assenso, altri ridevano maleficamente e c’era anche chi piangeva e grugniva o si tappava gli occhi disperato. La porta sembrava bombardata e un senatore si fece avanti per aprirla. C’eran un miliardo di plebei e schiavi che spingevano,sputavano e lanciavano ogni cosa. Le due guardie spintonate e picchiate cercavano di mettersi davanti alle porte coperti con gli scudi per placare la rivolta. Ma sempre più uomini si aggiungevano alla marea di plebei. Cadde del sangue sulle sacre mura del Senato ma la gente sembrava moltiplicarsi e sembrava arrabbiarsi sembre di più. I soldati nelle vicinanze insospettiti si lanciavano tra la folla e cercavano di mandarla indietro ma molti cadevano con il craneo fratturato o da pugni o da oggetti volanti. Pomodori si splattarono sulla veste del Senatore che aveva aperto la porta e poco dopo cadde a terra colpito da un bastone volante e perse sangue dalla bocca. I senatori siggillarono le porte e si nascosero nel palazzo,erano chiusi dentro! Le statue di Scipione e di Silla erano cadute ed erano oggetto di lanci. Il sacro fuoco della dea Vesta era stato assaltato e i sacerdoti avevano chiuso il tempio e avevano chiamato intere truppe di soldati. Erano scoppiati incendi nelle Isulae e nelle case dei Patrizi, intorno al Senato sembrava esserci un esercito di termiti intente a cavale il legno. Silla arrivò e portandosi una mano sulla fronte se la passo per tutto il capo,strofinò gli occhi ma non servì a nulla, vide la stessa cosa:il Senato in fiamme e un tappeto di soldati morti a terra. Le porte spalancate e 8 senatori appesi al muro a testa in giù. Solo uno non c’era, il console Oreste. Pensò che fosse andato al tempio di Vesta e la si fosse rifuggiato,in quel luogo che i romani non avrebbero nemmeno toccato con un dito. Ma quello che vide gli spezzo il cuore in mille pezzi e lo fece cadere in ginocchio. Il tempio di Vesta era imbrattato di scritte, era in rovina. Il portone era spaccato in due, i soldati erano seduti disperatamente sugli scalini. I sacerdoti erano morti, il fuoco era spento , i plebei avevano rotto tutte le statue e la dea era stata orribilmente oltraggiata.Si tenne la testa tra le mani pieno di vergogna. Poi si incamminò per l’accampamento fuori le mura.

Mario era consapevole di non poter rimanere in quella città distrutta,quindi richiamò a se tutti i suoi soldati,reclutò tutti i rimasti cittadini della città e Cinna gli presto 1.000 uomini, rimanendo in città con il resto della sua armata. Guidò il suo esercito a cavallo sino a Tusculum, scortato da carri pieni di orzo,pane e anfore di acqua. Portò con se anche le scale, nel caso avesse dovuto assediare mura più alte del previsto. Montò le tende a pochi metri di distanza dalle porte cittadine, di notte. Si fece seguire da una cavalleria di 80 equites ,da una centuria di Hastati e Principes e da un'altra centuria di 80 uomini tra Triarii e Veterani, i quali portavano le scale e il materiale di assedio. Mario salì in groppa al cavallo, si guardò intorno, mise l’elmo , si allacciò le cinghie. Prese il cavallo per le briglie ,alzò il braccio armato di gladio, lo girò in aria e lo puntò verso la città d’assediare. Si girò e in un attimo tutti i soldati si misero in corsa verso le mura. Mario girò il cavallo e guardò verso la luna e dedusse che per domani sarebbe tutto finito. Poi si rivoltò e scuotendo le briglie del cavallo galoppò sino alle mura. La sua cresta rossa ondeggiava tra i suoi soldati. Le guardie si erano svegliate dal rumore insopportabile e si erano trovati in una situazione totalmente critica. I soldati erano già saliti sulle postazioni e montato le scale.In poco tempo tutti i soldati della città erano alle armi sotto le mura. Il generale della città salì immediatamente le scale per le mura di destra. Trovò la scala posizionata e gli uomini ancora sotto.Diede un cacio sulla faccia al primo uomo che salì e poi fece cadere la scala insieme a tutti gli altri uomini.Rimase lì immobbile,ad aspettare che la scala sarebbe risalita. Ma il Fato fu un altro per lui. Una palla di fuoco, enorme si dirigeva verso di lui. Il generale lasciò cadere la lama a terra e cadde in ginocchio,un attimo dopo giaceva a terra, sotto le mura spaccate in due, in mezzo alle ceneri fumanti e ai suoi uomini. Mario si abbassò leggermente dal cavallo per uccidere un soldato di dietro,che stava avendo evidentemente la meglio contro un suo uomo, senza armi che era caduto a terra spinto dallo scudo nemico. Il colpo colpì fortemente e fulmineo la spalla del nemico scuarciandoloa in due ma non uccidendo il nemico del tutto. Si accovacciò su se stesso a terra,rantolando e sputando sangue. Il soldato salvato da Mario, quando vide il nemico a terra lo colpì con il piede sulla schiena e gli si gettò sopra picchiandolo a morte, sino a che il povero soldato difensore si ritrovò privo di sensi e con la faccia piena di lividi. Il nemico perse i sensi,ma per sempre.

Mario caricò sopra un altro nemico che gli correva incontro con la spada sguainata e gridando a scuarciagola. Mario lo ciampò letteralmente col cavallo spaccandogli la schiena e le gambe. Poi gli afferrò la lancia e gliela conficcò tra le costole, uccidendolo. Poi sentì i suoi soldati gridare,alcuni sorpresi,altri per darsi coraggio e altri scaraventati a terra. Una nuova ondata di legionari in corsa si era aggiunta alla battaglia. Mario non ci fece tanto caso e si ritirò verso il fondo della sua legione. Colpì la testa ad un nemico che barcollò all’indietro ,poi lo ricolpì letalmente al collo, uccidendolo. Subito dopo sentì il suo cavallo nitrire di dolore e cadere a terra ferito da una lancia. Un attimo dopo Mario stava rotolando a terra schiacciato dal cavallo e dalla forza che esso gli esercitava sopra. Afferrò con le mani le redini del cavallo, le tiro a se sino a trovarsi sotto il cavallo completamente. Poi lasciò le redini, prese il cavllo per il collo e con forza cercò di cacciarselo da sopra. Appena riuscì a liberarsi un po’ si diede la spinta verso fuori e finalmente uscì da quel putiferio. Ma rieccola , la malefica lancia che aveva trafitto il cavallo. Era strano per essere un centurione. La sua criniera era lunghissima, arrivava dall’orecchio destro a quello sinistro. Era equipaggiato da uno scudo che lo ricopriva quasi tutto, tranne la testa. Era robusto e dalla faccia si vedeva che aveva anni di esperienza in combattimento. Gettò velocemente la lancia e sguainò la spada, si portò lo scudo sino all’elmo e caricò il primo colpo verso la nuca di Mario, ma il soldato si sorprese quando si accorse che aveva colpito solo lo scudo della sua preda. Poi si sentì un dolore sulla spalla. Girò la testa annerita dalla cenre che si era alzata dal fuoco delle mura e delle case. La spalla era sanguinante ,ferita profondamente .Non perse altro tempo letale per lui e colpì Mario dove pensò gli convenisse, le gambe. Aveva un piano ben preciso, far cadere la preda e sbranarla nel momento giusto. Non sentì l’impatto della spada sulla gamba del nemico e aspettò un altro colpo che forse sarebbe stato letale. Ma passati pochi secondi, abbassando leggermente lo scudo vide il nemico a terra , orgoglioso della sua mossa si piegò e preparò la spada al colpo di grazia ma si sentì un peso morto, la vista si annebbiò, cadde a terra. Girò la testa a destra e a sinistra ,ma non distingueva una sola cosa di ciò che lo circondava, non capiva nemmeno che era steso di quanto era stordito. Riuscì a portarsi le mani vicino al capo ma vide solo un ombra rossa . La posò a terra e cercò di alzarsi sulle ginocchia. Gridò di dolore ma quando riuscì ad alzarsi di una spalla, fù un eterno attimo. Il suo corpo era a brandelli,si confondeva con la pozza di sangue che gli era intorno. La lorica era ormai un pezzo di rame stortigliato. L’ultima cosa che vide fù la famiglia, prima che un ultima lama gli trafiggesse i polmoni e che il suo cuore si spegnesse in eterno. Mentre l’ultimo suono debole e mortale che sentì furono i soldati di Mario che gridavano a gran voce “Vittoria, l’aquila ha trionfato sulla lupa!”, poi niente più. Un solo soldato era rimasto tra i forti fatti di carne. Era inginocchiato, i soldati vittoriosi lo insultavano e lo picchiavano a sangue, gli lanciavano pietre, massi. Mario fù incuriosito di andare a vedere cosa aveva creato la folla. Si fece spazio tra i soldati che lasciarono cadere i ciottoli per terra e ripresero serietà. Mario cercava lo sguardo della vittima che alzò lentamente il capo verso il comandante e gli lanciò uno sguardo gelido e penetrante. Mario si sentì scorrere un gelo su per la spina dorsale sino alle spalla sinistra per poi penetrare dritta nel cuore. Mario sentì il dolore dentro quegli occhi, i gridi delle donne vedove dei bambini orfani ma sentì soprattutto una cosa che lo immobilizzò, e lo colpì talmente tanto da fargli avere molta paura:odio,ira,fuoco,morte,rovi,vide la malvagità in faccia. Mario temette per la propria vita. Cercò di distogliere lo sguardo da un'altra parte ma era ipnotizzato. Poi le parole gli uscirono da sole dalla bocca:"Uccidete quel messaggero dell’Ade!". Mille pietre colpirono quel corpo martoriato e pieno di ferite, ma gli occhi non si chiudevano ne perdevano vigore, anzi l’odio aumentava. Mario chiuse gli occhi per non guardare. Aspetto qualche secondo e li riaprì. La vittima era seppellita da pietre e bastoni. Gli occhi erano nascosti sotto cumuli.

Mario aspettava ansiosamente i suoi speculatores da Roma. Era notte fonda i legionari di guardia si vedevano come avvolti in una nuvola. La mattina era stata stancante e dolorosa. Un ombra apparve tra le nubi. Il legionario Galerio guardo in faccia il suo compagno di guardia che gli accennò di avvicinarsi. Pochi passi più avanti disse”Fermati e identificati”. L’ombra smonto dal suo cavallo nero come il cielo e si avvicinò lentamente. Era un uomo ricoperto da pelli di lupo, e aveva una sottoveste legionaria della quinta linea dei triarii, la legione in cui Mario aveva scelto 2 speculatores. Il soldato aveva la faccia graffiata e sanguinante. Una freccia gli trapassava la schiena e il petto. Disse lentamente:”Svelti chiamate Gaio Mario!Sono lo speculatores Aneristo!” Il soldato notando la precaria e drammatica situazione di quel soldato penso che era meglio sbrigarsi. Corse le scale sino ad arrivare alla camera di Mario.” Posso entrare”disse con molta cautela. “Entra pure che cosa ti porta a interrompere il mio riposo, legionario Galerio?”.” Lo speculatores è arrivato,Aneristo, Signore!”. Mario corse frettolosamente le scale e raggiunse lo speculatores. Mario lo guardò stupito e capì subito l’accaduto:”Ave , Gaius Marius, sono Aneristo della quinta fila dei triarii.Porto brutte notizie sugli accaduti a Roma. I tuoi uomini perdono gloria, vengono chiamati i muli di Mario, le mogli e i figli sono stati sterminati o esiliati in dichiarazioni pubbliche. La guardia è stata aumentata moltissimo. Silla ha raccolto tutti gli uomini rimasti in Italia e li ha portati davanti Roma,ma sono pochi quelli che lo hanno seguito. Il grano e le merci scarseggiano. La produzione ha dato le ultime merci alle riserve e ha venduto le rimaste nei granai del senato sono stati depredati e venduti a prezzi degni del colosseo. Le feste sono tutte rimandate. Roma è in crisi.Il 70 per cento della popolazione ti acclama. Pompeo è diventato generale per carico del dittatore Silla. La grande guerra è imminente è Roma è fuori uso, non può chiedere rinforzi.Le prossime città della mappa cadranno una dietro l’altra anche con 2 legioni. ”. Gaio Mario congedò lo speculatores,pagandolo con ottanta denarii, e poi tornò nella stanza. Sognò una mappa, con tutte le città che circondavano Roma,sognò di bruciare la carta e spegnerla su Roma. Poi si vide in quella battaglia, miliardi di dardi infuocati scendevano come grandine dalle alte mura in cui era nato. Uomini crollavano uno dietro l’altro come pioggia. La cavalleria di Silla usciva numerosa dalla porta principale. La città e circondata da un aura spettrale, un silenzio di tomba viene ogni tanto infranto da gridi di dolore. Le alte mura che lo avevano tanto ben difeso nella gioventù ora crollavano come fatte di sabbia. Metà del tempio di Giano , quella ancora illuminata dal sole tramontante si sfracella al passo dei soldati. Poi si trova sulla fine della battaglia, ha vinto, ma i soldati sono decimati e di colpo si rompono come statue, la citta s’impolverisce, cade in ginocchio e un ombra zoppica armata nel nulla. Come un incubo che si rivela, ecco Silla, alzatosi dal nulla impugnare la spada e trafiggerlo nel petto con velocità di un cobra. Mario sente una fitta al cuore ma non sta male. Si guarda le mani, si stanno spezzando come il guscio di un uovo. Silla ritorna a colpirlo e Mario grida, cerca di trascinarsi lontano ma un altro soldato,di Silla, lo pugnala anche se si blocca dal disgusto dopo le prime pugnalate, Silla gli da 24 pugnalate, e all’ultima Mario si sveglia e ha paura, molta paura, e non aveva mai temuto nulla più di questo. Poi chiamò balbettando un medico, si sentiva male, il cervello non funzionava. Il dottore corse accompagnato da parecchi legionari. Il dottore Greco restò stupito. Mario era raggomitolato sul letto e si muoveva come vittima del demonio. Saliva gli colava dalla bocca. Il dottore specificò che era chiamato “morbo sacro” ed era una malattia senza spiegazione e non vi era rimedio. Il sangue gli si era gelato, il cuore tossiva, l’asma era frequente,la situazione peggiorava ma Mario acora vedeva qualcosa, se anche sfogato e doppio, Silla lo stava soffocando e i soldati lo pugnalavano, si sentìn impotente. Poi un attimo dopo finì tutto, Mario riprese coscescenza e tutto ritornò normale. I legionari erano spaventati,avevano paura a seguire quell’uomo che pensavano vedere morire.